

La degradazione del cosiddetto libero pensiero convince talune persone che il motore del mondo sia la competitività e l'invidia, la natura umana prevaricatrice. Chi possiede tali credenze spesso e volentieri crede di essere "alternativo", di trasgredire l'opinione, poiché pensa di declamare un tabù. Di certo non sono né idee loro né di personaggi portavoce di pensieri cinici e distruttori dello Spirito umano, ma studiati sistemi per ingabbiare menti, che necessitano di sentirsi fuori dal coro, con false speranze di libertà. In verità il loro pensiero è tutt'altro che originale, considerando poi che tale è la base del "libero" mercato, il quale fiorisce tramite la "libera" competitività: ovvero tramite la guerra di tutti contro tutti. Vince il più forte, colui che surclasserà più persone, che si meriterà la coppa dell'immoralità.

Coloro che decantano la propria libertà, perché sanno meglio predominare, non sanno che sono i più grandi schiavi, non solo dell'organizzazione fagocitante che permea l'ordine mondiale ma anche e soprattutto di loro stessi. Come può un essere umano, dotato di anima e Spirito, pensare di essere libero quando è servo dei propri istinti animali? Credete che gli animali della foresta, la tigre, il leone, scelgano volontariamente di surclassare il più debole? Non hanno la Volontà, non hanno il freno dell'Io cosciente.

Poiché gli abili gestori della società sono assolutamente consapevoli dell'umana debolezza e delle continue e subdole tentazioni arimantiche, incitano l'uomo a scegliere la via del sopruso, sotto il menzognero aspetto di convenienza e spontaneità. Gli individui quindi si sentono giustificati e addirittura glorificati nel superare un proprio pari, ponendo l'accento su quelle che oggi vengono chiamate qualità: furbizia, spesso sotto aspetto di gentilezza meschina; sicurezza di sé, che non è governo di se stessi ma superbia; capacità di attirare nella propria orbita quante più persone possibile, tramite il plagio; il lasciar correre, cioè l'amoralità, l'accettazione di qualunque valore (tanto io sono io, e io non sono le azioni che faccio, i pensieri che ho).

Ma perché tutto questo? Questa corsa agli armamenti per eliminare i propri compagni di cammino, che scopo ha? L'essere felici? Ottenere denaro su denaro, potere, cos'altro? Ognuno di noi, anche se in minima parte, non può considerarsi immune da tale morbo. Per piacere alle comunità di aggregati di persone, spesso è necessario scendere a questi compromessi. Chi non l'ha mai fatto? L'immoralità non è messa in atto solo dalla *governance*, nazionale o mondiale, ma da ognuno di noi.

È necessario confrontarsi con se stessi, privandosi anche dei pensieri che riteniamo nostri personali (cosa che ovviamente non sono), se essi nuocciono agli altri. Proviamo a pensare... Quanto sarebbe più conveniente se il motore del mondo non fosse la competitività ma l'amore?

Quando ci si innamora, e l'amore è vero, generoso, ogni azione per il bene dell'altro ci è cara, la



fatica viene dimezzata, si tende sempre la mano per salvare l'altro da situazioni spiacevoli. Non si parla qui di una realtà in cui regna un amore fatiscente e lussurioso, bensì di un amore che genera un sentimento profondo, fatto di grande compassione e condivisione.

Il vero amore, addirittura, è lontano anche al nostro amore verso un fidanzato, un marito, un compagno di vita. Massimo Scaligero scrive nel suo libro *Dell'amore immortale*: «L'uomo ancora non ama: tende istintivamente ad amare e chiama amore quello che, recludendosi in lui, egli crede che s'irradi da lui. Ma non s'irradia, salvo brevi e inconsciuti momenti: essendo invariabilmente sentimento di sé, amore di sé, non avendo la forza di essere sentimento per l'altro. Tuttavia comincia con l'essere amore di sé, per poter essere un giorno

amore oltre se stesso: il giorno in cui, per ritorno e intensità di dolore, avverte il suo limite. L'uomo l'avverte come amore di sé che, in verità, lo rende incapace di amare: persino se stesso. Scopre che è amore di sé in quanto inverte il suo essere originario. Lo inverte per sentire se stesso e nel sentire se stesso si contrappone all'altro: che crede di amare. Perché ama se stesso e, nell'amare se stesso, non si ama, in quanto contraddice il movimento onde è possibile l'amore [in un passo precedente del libro è precisato che "il vero amore di sé non è amore di sé, ma amore del mondo: amore dell'altro. Dell'altro senza il cui darsi non vi sarebbe chi amare"]. Scopre allora che il suo limite è il limite corporeo, dell'anima vincolata alla corporeità, del pensiero vincolato all'anima e perciò incapace di pensare oltre il sensibile. È il limite del pensiero che conosce solo il suo esteriorarsi, non la sua interna vita: non la sua possibilità di essere un potere di vita. È il limite del pensiero che non sa di sé prima di vincolarsi nel sensibile. Limite del sensibile al pensiero, che diviene forma dell'individualità, dell'ego: sentire costretto a sentire solo entro quel limite e a ridurre tutto ad esso. Onde l'incapacità di amare è incapacità di pensare secondo la redenzione del pensiero, che sola, oltre la parvenza, può dar modo di intendere l'altro, poiché il limite superato è superato anche nell'altro, essendo un unico limite. Limite di pensiero. L'incapacità di avere l'amore nella sua illimitata continuità, è incapacità di attingere all'idea da cui l'amore nasce. Perché esso, come il pensiero, è vivo solo dove è nascente: muore dove è sottoposto a un volere che, per il giuoco della natura, sorge da opposta fonte. Muore in quanto è tolto alla sua scaturigine. Viene separato dall'essenza: da quella iniziale luce di cui si sostanzia il tessuto delle pure idee prima del loro determinarsi intellettuale. Essenza di luce identica a quella onde il corpo è vivo, d'incorporea vita».

Pensate che sia utopico costruire un mondo d'amore, che sia impossibile giungere ad un amore così profondo e dimentico di sé come ci insegna Massimo Scaligero? È indubbio che una Società basata

sull'amore convenga a tutti (o quasi... perché chi cerca il potere odia, non ama), ma è possibile modificare quella che oggi viene considerata la natura umana, cioè profondamente cattiva e degradata? L'essere umano, ora abbandonato alla lascivia, in realtà ha un potere immenso dentro di sé per rimediare alla corruzione del pensiero e delle azioni. Una ferrea



Volontà può essere accesa al centro dell'Io, e quando l'Individuo si incamminerà vero il sentiero dell'amore e della spiritualità, immancabilmente riceverà aiuto. L'importante è la costanza e la pazienza. L'amore vero è contagioso, e coloro che odiano verranno isolati. È l'amore il reale fondamento della libertà, non l'odio e la lotta per la sopravvivenza. Se si sapesse ciò, si smetterebbe di essere schiavi non solo degli errati ideali atti ad addormentarci, ma ancora più importante si sarebbe liberi dal proprio carattere, imperfetto in tutti. Rudolf Steiner, in *Filosofia della Libertà*, scrive: «Quando, per il mio carattere e per circostanze esterne, mi venisse imposto un motivo che il mio pensiero riconoscesse come irragionevole, dovrei anzi essere lieto di non poter fare quello che voglio».

Ciò che tentano di farci credere alcuni "liberi pensatori", invece, è che il pensiero morale e il modellare il proprio carattere è da schiavi e succubi, che bisogna imporsi e seguire il proprio istinto, invertendo i valori di servitù e libertà. Chiamano libertà la servitù e servitù la libertà.

Se invece gli uomini fossero liberi dai limiti fisici e mentali, dediti all'azione libera e amorevole, in loro si accenderebbe una luce sfolgorante, ognuno sentirebbe diffondersi in tutto il proprio essere un calore che nasce dal cuore. Bisogna a tal scopo lavorare, partendo dal migliorare se stessi. Come disse Gandhi: «Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo».

Yuika Uchiyama